

Il termometro dell'aggressività



Corso di psicologia
TU Bergamo 2025/2026
Docente: Greta Capelli – psicologa e psicoterapeuta

Contatti:
capelligreta29@gmail.com
3314047249

Dopo aver approfondito i rischi di una sana aggressività repressa ...

→ Oggi prestiamo attenzione alla banalità del male.

→ Fenomeno dell'identificazione a massa: dimensione ipnotica di un “padre” che offre protezione in cambio di un’adesione acritica. Rischio del conformismo per appartenenza (esperimento Milgram).

→ Rischio di ritrovarci, un po' per caso, a rinunciare ad un pensiero simbolico.

Cosa oggi non ci facilita in questo?

→ L'ASTRAZIONE:

Perdita dei corpi, dei volti e dei nomi.

La guerra è una morte anonima (numeri, cartine geo-politiche, grafici...)

I social creano una realtà “parallela” e astratta che sostituisce quella reale

Social

- Hate speaking
- Anonimato e disinibizione
- Effetto massa (de-individuazione)
- Frustrazione
- Costante ricerca di approvazione
- Mancata percezione del pericolo e sminuimento delle conseguenze

Ruolo del gruppo di appartenenza

- Il gruppo sociale di appartenenza gioca un ruolo significativo nel nostro eventuale aderire a dinamiche di aggressività violenta.
- Es: Zimbardo e l'esperimento Stanford
- Effetto Lucifero

- Assistiamo alla perdita del pensiero simbolico e, di conseguenza, del senso.
- L'elaborazione emotiva diviene dunque un processo impossibile, frustrante.
- A questa si sostituisce, allora, l'azione violenta, che si pone come illusione risolutiva e immediata.
- Parliamo allora di impulsività, di "raptus". Questo non può mascherare l'enorme problema sotteso relativo all'assenza di strumenti di pensiero.

Armarsi di coltello vuol dire allora mancare di uno strumento interiore che renda capaci di reggere la frustrazione, gli strappi, le separazioni.

Uno strumento interiore che ci consenta di non “morire psichicamente”.

Dunque l'incapacità di chi fa fare alla mano ciò che non sa fare il pensiero porta ad eliminare l'altro. Quasi come fosse unico modo per sopravvivere.

Importanza di poter sentire di valere, senza la necessità di doverlo dimostrare.

Educazione è allora l'**UMANIZZAZIONE:**

Educare, umanizzare, è condurre l'uomo alla capacità di poter rinunciare alla tentazione della violenza. Questo può avvenire poiché alla violenza possiamo sostituire la funzione più alta e nobile del pensiero.

È di questo che si parla quando si fa riferimento alla guerra (violenza/aggressività disfunzionale) come di un tentativo di elaborazione del lutto.

.Esempio delle tribù indigene

.Freud e la madre che allucina per affrontare il lutto

.Due strade possibili dinnanzi al “bambino morto”: elaborazione/ rifiuto il lutto e metto in campo un tentativo allucinatorio (per mezzo dell'utilizzo della violenza) di recuperare quello che ho perso.

La violenza ci illude di poter raggiungere i nostri desideri senza dover passare dalla mediazione dell'Altro da noi. Visione narcisistica dell'altro che o mi dà gratificazione, oppure è da distruggere.

L'invito è quello di poter recuperare la sana aggressività che ci permette di auto-affermarci, di coltivare e conservare la capacità di pensare e di saper tollerare un tempo di critica e di elaborazione. Portandoci così a saper rinunciare, invece, all'aggressività violenta e distruttiva a cui appellarsi come ad un' illusoria "soluzione finale".

*“Bisogna spegnere la dismisura, prima ancora che
l’incendio.”*

Eraclito

GRAZIE!